

Ecco perché scelgo Rutelli

MASSIMO TEODORI

Il voto che domenica prossima darò a Rutelli come cittadino romano non ha nulla a che fare con il sostegno politico, e tantomeno ideologico, per la sinistra. È il voto di chi è rimasto fedele, attraverso comportamenti concreti, alla vocazione liberale ed alla passione radicale del riformatore democratico. E ritengo che tutti coloro che sono nella mia stessa condizione dovrebbero senza esitazioni operare affinché Fini non si insedi in Campidoglio.

Dopo la sacrosanta riforma dell'elezione diretta del sindaco, non si può sfuggire alla scelta tra i due candidati. In questo quadro, la mia opposizione a Fini non deriva però dall'esser prigioniero del vecchio ricatto fascismo/antifascismo che per anni ho combattuto a viso aperto (quando eravamo pochissimi a farlo) al fine di restituire ai missini la piena dignità di partecipare alla dialettica politica senza la pregiudiziale dell'"arco costituzionale" che serviva per coprire il consociativismo e la partitocrazia.

E non sceglierò neppure Rutelli per la lunga colleganza radicale che mi ha portato ad apprezzare le sue non poche qualità nelle battaglie di minoranza per i diritti civili. Le ragioni del mio voto sono tutte concrete, legate alla situazione odierna e alla ragionevole previsione di quel che i due contendenti potranno fare, una volta che uno di essi avrà la responsabilità di amministrare la Capitale.

Ciascun candidato non è solo l'espressione della propria storia ma è anche condizionato dalle forze che ne determinano l'elezione. So bene che buona parte di quel 35% dei romani che hanno votato Fini non ha nulla a che fare con il vecchio fascismo; ma dietro il movimento a favore del leader missino vedo ben altro che la semplice protesta popolare. Scorgo quelle forze paleoeconomiche che non hanno nulla a che fare con il libero mercato della borghesia imprenditrice ma che sono vissute all'ombra dell'assistenzialismo e del clientelismo di regime. Intravedo il corporativismo poujadista dei ribelli a qualsiasi regola che possa rendere ordinata e vivibile una città. Sento la pressione di quei gruppi clericali di potere che hanno portato la città al degrado asservendola agli interessi vaticani nella lunga linea che collega i sindaci del sacco di Roma, da Rebecchini a Ciocchetti, da Petrucci a Darida fino ai proconsoli dell'andreottismo più cinico, i Signorello e i Giubilo.

Si può esser certi che i palazzinari abituati a prosperare sulla tangente, i commercianti contrari a qualsiasi vincolo in favore delle esigenze dei cittadini come è proprio d'ogni Paese libero e ordinato, i riccastri e i nobilastri capaci solo di far valere i privilegi di censo e di classe contro i diritti del cittadino, e i clericali abituati a speculare nella città degli uomini più che a santificare la città di dio, presenteranno dopo il 3 dicembre il conto a Fini. Questi, del resto, è per conto proprio connotato non solo e non tanto dalle nostalgie autoritarie quanto da un recente curriculum politico centralista, antiliberale e corporativo.

Di Rutelli conosciamo la storia che è quella dei radicali che a Roma hanno condotto le grandi battaglie in difesa di una città civile, dal liberale Leone Cattani all'Antonio Cederna della campagna contro "capitale corrotta/nazione infetta", fino al Marco Pannella della Tangentopoli antelitteram che mandò il sindaco Petrucci in carcere per le ruberie sull'assistenza pubblica, per non riandare a Ernesto Nathan, l'unico grande sindaco di Roma capitale.

Certo, oggi le forze dietro a Rutelli sono molteplici, con un gran peso del Pds. Ma la composizione del futuro consiglio comunale, in caso di sua elezione, dovrebbe fornire una buona indicazione: dei 36 consiglieri comunali di maggioranza, solo 18 saranno pidiessini (cioè appena il 30% dell'intero consiglio) mentre gli altri 18 danno affidabilità di non aver partecipato al vecchio potere e di non essere legati ai peggiori interessi del passato.

La scommessa per Roma è aperta perché, in ogni caso, sarà duro governare lo sfascio ereditato da quarant'anni di malgoverno a malaffare urbano. Ma se Fini vincerà, sappiamo già che la giusta protesta popolare contro il vecchio regime sarà tradita dal tipo di classe dirigente e di interessi che inevitabilmente seguiranno a dominare, attraverso il Campidoglio, l'intera città. Con Rutelli, invece, l'orizzonte si presenta sgombro da ipoteche. Vi sono tutte le premesse per una sua buona riuscita che dipenderà anche dalle scelte degli uomini e delle forze con cui si accingerà al difficilissimo compito.